

Symposion and Philanthropia in Plutarch

José Ribeiro Ferreira, Delfim Leão
Manuel Troster e Paula Barata Dias
(eds.)

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

ANNABLUME

KRASIS OINOU DIKEN. AMORE CONIUGALE E LINGUAGGIO DEL SIMPOSIO NELL'*AMATORIUS* DI PLUTARCO

ROSARIO SCANNAPIECO
Università di Salerno

Abstract

The κρᾶσις metaphor of water and wine in a mixture of balanced proportion aimed at ensuring a correct assumption of the drink, respectful of the rules of the convivium, is taken by Plutarch from the world of the symposium and repeatedly applied in his *Amatorius* to the love between husband and wife as a deep connection between their souls. Thus, the author expresses a concept of *eros* coherent with the most genuine Hellenic cultural tradition: this way, *eros* is the projection on a familiar basis of the φιλία that society should rely on, even in politics, according to Plato's point of view. Moreover, the vision of *eros*, as it emerges from the analyses conducted, seems to respect the Aristotelian ethical principle of τὸ μέτριον.

Un'analisi del lessico e della complessa trama metaforica che caratterizza l'*Introduzione* al IV libro delle *Quaestiones convivales* (659E-660A) permette di sviluppare qualche riflessione di ordine più generale sul valore assunto nell'immaginario plutarco dal simposio e dalle sue regole come modello di riferimento per altri ambiti della realtà umana, anche privati, quale potrebbe essere il rapporto coniugale; a questo scopo di notevole interesse può risultare la lettura comparata di alcuni passi tratti dall'*Amatorius*, dai *Coniugalia praecepta* e dal *Septem sapientium convivium*.

Plutarco¹ sostiene nell'*Introduzione* che scopo del simposio, come della

¹ Ὡς ὁ Σόσσιε Σενεκίω, τοῦ Πολυβίου Σκηπίωνι παραινούντος Ἀφρικανῶ μὴ πρότερον ἐξ ἀγορᾶς ἀπελθεῖν ἢ φίλον τινὰ ποιήσασθαι τῶν πολιτῶν, φίλον δεῖ μὴ πικρῶς μηδὲ σοφιστικῶς ἀκούειν ἐκεῖνον τὸν ἀμετάπτωτον καὶ βέβαιον, ἀλλὰ κοινῶς τὸν εὖνον: [...] Φιλία γὰρ ἐν χρόνῳ πολλῶ καὶ δι' ἀρετῆς ἀλώσιμον· εὖνοια δὲ καὶ χρεία καὶ ὁμιλία καὶ παιδιᾶ πολιτικῶν ἀνδρῶν ἐπάγεται, καιρὸν λαβοῦσα πειθοῦς φιλανθρώπου καὶ χάριτος συνεργόν. Ἄλλ' ὅρα τὸ τῆς παραινέσεως, εἰ μὴ μόνον ἔχει δεξιῶς πρὸς ἀγορὰν ἀλλὰ καὶ πρὸς συμπόσιον· ὥστε δεῖν μὴ πρότερον ἀναλύνειν ἢ κτήσασθαι τινὰ τῶν συγκατακειμένων καὶ παρόντων εὖνον ἑαυτῶ καὶ φίλον. Εἰς ἀγορὰν μὲν γὰρ ἐμβάλλουσι πραγμάτων εἵνεκεν καὶ χρεῶν ἐτέρων, εἰς δὲ συμπόσιον οἷ γε νοῦν ἔχοντες ἀφικνοῦνται κτησόμενοι φίλους [...] Καὶ τούναντίον ὁ τούτου παραμελῶν ἄχαριν αὐτῶ καὶ ἀτελεῖ τὴν συνουσίαν ποιεῖ καὶ ἄπεισι τῆ γαστρὶ σύνδειπνος οὐ τῆ ψυχῇ γεγονώς· ὁ γὰρ σύνδειπνος οὐκ ὄψου καὶ οἴνου καὶ τραγημάτων μόνον, ἀλλὰ καὶ λόγων κοινωνὸς ἦκει καὶ παιδιᾶς καὶ φιλοφροσύνης εἰς εὖνοιαν τελευτώσης [...] ταῖς δὲ φιλικαῖς λαβαῖς ὁ οἶνος ἀφὴν ἐνδίδωσι μινύμενος λόγῳ· λόγος γὰρ αὐτῶ τὸ φιλάνθρωπον καὶ ἡθοποιὸν ἐπὶ τὴν ψυχὴν ἐκ τοῦ σώματος ἐποχετεύει καὶ ἐνδίδωσιν· εἰ δὲ μὴ, πλανώμενος ἐν τῶ σώματι πλησμονῆς οὐδὲν σπουδαιότερον παρέσχεν. Ὅθεν ὡσπερ ὁ μάρμαρος, τοῦ διαπύρου σιδήρου τῶ καταψύχειν τὴν ἄγαν ὑγρότητα καὶ ῥύσιν ἀφαιρῶν, εὐτονον ποιεῖ τὸ μαλασσόμενον αὐτοῦ καὶ τυπούμενον, οὕτως ὁ συμποτικὸς λόγος οὐκ ἔξ διαφορεῖσθαι παντάπασιν ὑπὸ τοῦ οἴνου τοὺς πίνοντας, ἀλλ' ἐφίστησι καὶ ποιεῖ τῆ ἀνέσει τὸ ἰλαρὸν καὶ φιλάνθρωπον ἐγκέραστον καὶ κεχαρισμένον, ἂν τις ἐμμελῶς ἀπτηται, καθάπερ σφραγίδι φιλίας εὐτυπωτάτων καὶ ἀπαλῶν διὰ τὸν οἶνον ὄντων. Il testo di riferimento è quello costituito da A. M. SCARCELLA (ed.), 2001, da cui ci si allontana solo in alcuni punti: è stata infatti accolta la correzione ἐνδίδωσιν proposta dal Wilamowitz per συνδίδωσιν dei codici contro συνδιαδίδωσιν dello Hubert; si è preferito inoltre respingere l'aggiunta di τὸ dello Hubert dinanzi a κεχαρισμένον e la correzione εὐτυπώτων Reiske per εὐτυπωτάτων dei codici; per le prime due divergenze cfr. S.-T. THEODORSSON, 1990,

frequentazione dell'*agorà*, è quello di procurarsi degli amici: chi partecipa al simposio per scopi diversi rende dunque l'incontro privo di piacere (ἄχαρις) e inutile (ἀτελής)². Il simposio è così subito accomunato ad una esperienza collettiva – come potrebbe essere quella politica – che va vissuta e trova giustificazione nell'ambito dei rapporti della *polis*: al simposio, infatti, ci si reca per saziare non solo il corpo, ma anche l'anima attraverso la condivisione di discorsi (λόγοι), momenti di divertimento più leggero (παιδιά) e cordiale allegria (φιλοφροσύνη), il che produce benevolenza (εὔνοια)³. Plutarco distingue a questo punto tra i termini φιλία ed εὔνοια: la prima si conquista nel tempo e attraverso la virtù (ἐν χρόνῳ πολλῶ καὶ δι' ἀρετῆς)⁴, mentre la seconda nasce tra individui della stessa città dalla consuetudine (χρεία), dalla frequentazione (ὁμιλία) e anche attraverso il divertimento (παιδιά), in virtù di quella capacità, che ha la sua radice nella natura filantropica dell'uomo, di attirare la simpatia e il rispetto degli altri con il fascino del proprio carattere (πειθῶ φιλάνθρωπος καὶ χάρις). Perché il simposio non si riduca ad una volgare bevuta occorre però che al vino sia mescolato il λόγος, il quale diffonde nell'anima un'amorevole inclinazione verso il prossimo, mentre il vino da solo vagherebbe nel corpo producendo solo un senso di sazietà (πλησμονή)⁵. Plutarco propone dunque un modello di simposio sobrio in cui si crei tra i partecipanti un *feeling* soprattutto spirituale attraverso la condivisione di uno stile di vita decoroso e del gusto per un divertimento sano ed equilibrato.

A questo punto Plutarco per chiarire il concetto introduce una similitudine tratta dall'ambito dell'arte metallurgica: come il marmo raffredda il ferro incandescente e ne contrasta mollezza e fluidità eccessive, rendendo plastica quella parte che è soggetta ad ammorbidimento e si presta ad essere plasmata, così il λόγος συμποτικός impedisce che chi beve sia in balia degli effetti del vino, ma con l'ammorbidimento che esso produce tiene sotto controllo e guida la tendenza alla cordialità e all'amicizia⁶ rendendola temperata (ἐγκέραστον) e gradevole, come se proprio a causa del vino i partecipanti al simposio diventassero più malleabili e morbidi al sigillo dell'amicizia (καθάπερ σφραγίδι φιλίας εὐτυπωτάτων καὶ ἀπαλῶν διὰ τὸν οἶνον ὄντων)⁷. Il linguaggio plutarcheo

pp. 16, 17 e per la terza cfr. *infra*, n. 7. Per tutte le citazioni dall'*Amatorius* il testo di riferimento è quello di R. FLACELIÈRE, 1980 ora riedito in F. FRAZIER, 2008. Le eventuali divergenze dal testo del Flacelière saranno indicate in nota.

² Una celebrazione del ruolo dell'amico nell'ambito del simposio compare anche in *Quaest. conv.* 697D.

³ Il concetto è ribadito più volte da Plutarco: cfr. *Quaest. conv.* 618E, 620C, 643A, ma soprattutto 621C διαγωγὴ γάρ ἐστιν ἐν οἴνῳ τὸ συμπόσιον εἰς φιλίαν ὑπὸ χάριτος τελευτώσα.

⁴ Cfr. *Am. mult.* 94A. Anche per Arist., *EN VIII* 1155 a 2-3 l'amicizia è legata alla virtù; cfr. pure *EN VIII* 1157 a 30-31.

⁵ Cfr. *Ad. et. am.* 66B; *Quaest. conv.* 613B, D; 614E.

⁶ Per il valore assunto dal termine φιλάνθρωπία nel *corpus* plutarcheo cfr. S.-T. TEODORSSON, 2007, pp. 187-91.

⁷ La lezione dei codici εὐτυπώτατον potrebbe essere corretta in εὐτυπωτάτων ammettendo un comune scambio ω>ο: cfr. F. T. GIGNAC, 1976, pp. 275-7. La presenza di un superlativo al posto del comparativo è giustificabile come un fenomeno di iperurbanismo, di cui si hanno altre

slitta così impercettibilmente da un piano semantico all'altro; anche se l'uso del termine εὐτυπος prolunga la metafora del metallo, l'autore attinge anche al lessico del simposio: infatti con l'aggettivo ἐγκέραστον⁸ egli indica l'equilibrio raggiunto attraverso l'intervento del λόγος; esso temperando nell'anima gli effetti del vino che, se lasciato agire senza controllo, potrebbe indurre ad atteggiamenti eccessivamente sfrenati, svolge la stessa funzione dell'acqua che si mescola al vino per stemperarne la forza, secondo le convenzioni del simposio ellenico⁹.

Se nel contesto della *performance* (reale o fittizia)¹⁰ delle *quaestiones* era giustificabile l'uso abbondante di metafore simposiali, la loro presenza in opere di natura e struttura diverse è ancora più indicativa di come la categoria del "simposio" potesse fornire un paradigma di comportamento applicabile anche ad altri ambiti della vita quotidiana. Esse ricorrono ad esempio proprio nell'*Amatorius*, il dialogo dedicato, com'è noto, alla definizione della φιλία nell'ambito matrimoniale¹¹. Se confrontiamo le affermazioni contenute nell'*Introduzione* al IV libro delle *Quaestiones convivales* con le idee espresse in più luoghi dell'*Amatorius* noteremo un forte parallelismo occultato per via della dislocazione di tali concetti nel corso del dialogo, laddove nell'altro testo essi vengono espressi in forma più didascalica e concentrati, si direbbe in forma programmatica, all'inizio dell'opera. La finalità dell'amore, come del simposio, è per Plutarco quella di procurarsi un'amicizia virtuosa¹², mentre chi ama solo per soddisfare il bisogno di piacere fisico prova la stessa sensazione di sazietà di chi si ubriaca bevendo vino puro¹³; la συνουσία soprattutto se coinvolge persone dello stesso sesso ed è quindi orientata verso la conquista di un piacere momentaneo e puramente fisico, senza avere come esito la procreazione e la creazione di una famiglia, risulta nauseante e inutile¹⁴. Se dunque l'unione tra uomo e donna costituisce una σύγκρασις¹⁵, quella di due

tracce nel *corpus* plutarco: cfr. G. GIANGRANDE, 1988, pp. 73-5. Per la frequenza di metafore e similitudini tratte dall'ambito dell'*ars ferraria* cfr. A. I. DRONKERS, 1892, pp. 60-1.

⁸ S.-T. TEODORSSON, 1990, p. 17 accetta la correzione εὐκέραστον del Bernardakis contro ἐγκέραστον dei codici; l'aggettivo in effetti è un *hapax*, ma il verbo ἐγκεράννυμι è ampiamente utilizzato, oltre che nel senso di "versare", anche in quello di "mescolare", solitamente in senso figurato: cfr. ad esempio Lucianus, *Am.* 19 κοινὸν οὖν ἀμφοτέρω γένηι πόθον ἐγκερασάμενη.

⁹ Cfr. anche *Quaest. conv.* 657E.

¹⁰ Su questo tema cfr. F. PORDOMINGO PARDO, 1999.

¹¹ Cfr. R. M.^a AGUILAR, 1990-1991; M. H. T. C. UREÑA PRIETO, 1995; A. G. NIKOLAIDIS, 1997; R. J. GALLÉ CEJUDO, 1999; M. VALVERDE SANCHEZ, 2003; J. BENEKER, 2008.

¹² *Amat.* 750E: "Ἔρως δὲ [...] οὐκ ἐθέλει παραμένειν [...] εἰ καρπὸν ἤθους οἰκεῖον εἰς φιλίαν καὶ ἀρετὴν οὐκ ἀποδίδωσιν.

¹³ *Amat.* 752B: [...] "Ἔρως χωρὶς Ἀφροδίτης, ὥσπερ μέθη χωρὶς οἴνου πρὸς σύκινον πόμα καὶ κρίθινον, ἄκαρπον αὐτοῦ καὶ ἀτελὲς τὸ ταρακτικόν ἐστὶ καὶ πλήσιμον καὶ ἀψίκoron.

¹⁴ *Amat.* 756E: ἀνέραστος γὰρ ὁμιλία καθάπερ πείνα καὶ δίψα πλησιμονὴν ἔχουσα πέρασ εἰς οὐθὲν ἐξικνεῖται καλόν· ἀλλ' ἢ θεὸς Ἐρωτὶ τὸν κόρον ἀφαιροῦσα τῆς ἡδονῆς φιλότητα ποιεῖ καὶ σύγκρασις. Cfr. R. SCANNAPIECO, 2006, p. 89.

¹⁵ Sul valore di σύγκρασις cfr. H. GÖRGEMANN, 2006, nn. 70 e 423; J. OPSOMER, 2006, p. 228, n. 93; J. BOULOGNE, 2006/2007.

uomini viene al contrario definita ἀκρασία, “un miscuglio mal riuscito”, dove i due elementi risultano malamente uniti tra di loro in maniera violenta e non veramente fusi insieme¹⁶. Pertanto, come nel banchetto accanto al vino bisogna dare spazio al λόγος, così nell’amore ad Afrodite, che costituisce la componente fisica, deve unirsi Eros, la componente spirituale ed affettiva che proietta gli individui interessati da questo sentimento nell’orizzonte di un progetto che non è solo di coppia, ma si realizza completamente nello spazio civico. Al contrario il soddisfacimento di un capriccio prodotto dalla pulsione erotica tra due individui dello stesso sesso finisce per appiattirli entrambi sul momento dell’incontro fisico che, privo di πειθῶ e χάρις, risulta al contrario frutto di violenza, sfrenato e sfrontato¹⁷. La componente più furiosa può essere invece eliminata con il saggio ragionamento e il pudore (σώφρων λογισμός μετ’ αἰδοῦς) che del fuoco della passione lasciano sussistere soltanto la luce e il calore; in questo modo l’eros non è più un terremoto sconvolgente, ma un meraviglioso ammorbidimento dell’anima che produce docilità e amabilità (εὐπέθεια καὶ φιλοφροσύνη)¹⁸. Come avviene anche nel simposio, sono dunque seduzione (πειθῶ) e grazia (χάρις) le qualità femminili che ingenerano una dolce sofferenza nell’uomo, ma conquistano il suo affetto conducendolo alla virtù e all’amore¹⁹; infatti senza queste due componenti il rapporto è tenuto insieme solo dalle briglie della vergogna e della paura²⁰.

¹⁶ *Amat.* 768E: τὴν μὲν πρὸς ἄρρεν' ἄρρενος ὁμιλίαν, μᾶλλον δ' ἀκρασίαν καὶ ἐπιπίδησιν, εἶποι τις ἄν. Nell’uso del termine ἀκρασία si potrebbe ammettere un voluto gioco di parole dal momento che il greco conosce gli omografi ἀκράσια e ἀκράσια, che rispettivamente significano “cattiva mescolanza” e “incontinenza”; se con il primo si prolunga il riferimento al linguaggio del simposio, con il secondo risulta evidente come agli occhi di Plutarco il rapporto non fondato sull’amore sia segno di ἀκρασία, di intemperanza, propria di chi non è in possesso della σωφροσύνη; è il λόγος allora che deve intervenire controllando l’ἐπιθυμία e convogliandola nell’orizzonte di comportamento ritenuto giusto dalla collettività.

¹⁷ *Amat.* 751D-E: Ἡ (sc. χάρις) δ' ἀπὸ τῶν ἀρρένων ἀκόντων μετὰ βίας φερομένη καὶ ληλασίας, ἂν δ' ἐκουσίως, σὺν μαλακίᾳ καὶ θηλότητι, “βαίνεσθαι” κατὰ Πλάτωνα “νόμῳ τετράποδος καὶ παιδοσπορείσθαι” παρὰ φύσιν ἐνδιδόντων, ἄχαρις παντάπασι καὶ ἀσχήμων καὶ ἀναφρόδιτος. Per questo testo in parte divergente da quello del Flacelière cfr. R. SCANNAPIECO, 2006, pp. 100-1, in part. n. 76. Per il valore assunto dal termine χάρις nell’opuscolo plutarcheo cfr. M. FOUCAULT, 1984 (2007⁹), pp. 205-9; A. VIVES CUESTA & M. A. SANTAMARÍA ÁLVAREZ, 2007.

¹⁸ *Amat.* 765C: ὅσοι δὲ σώφρονι λογισμῷ μετ’ αἰδοῦς οἶον ἀτεχνῶς πυρὸς ἀφείλον τὸ μανικόν, ἀνῆλθον δὲ καὶ φῶς ἀπέλιπον τῆ ψυχῆ μετὰ θερμότητος, οὐ σεισμόν, ὡς τις εἶπε, κινούσης ἐπὶ σπέρμα κατ’ ὄλισθον ἀτόμων ὑπὸ λειότητος καὶ γαργαλισμοῦ θλιβομένων, διάχυσιν δὲ θαυμαστήν καὶ γόνιμον [...] καὶ πόρους ἀνοίγουσαν εὐπειθείας καὶ φιλοφροσύνης.

¹⁹ *Amat.* 758B: οὐδὲν γὰρ ἐστὶν αἰσχρὸν οὐδ' ἀναγκαῖον, ἀλλὰ πειθῶ καὶ χάρις ἐνδιδοῦσα “πόνον ἡδὺν” ὡς ἀληθῶς “κάματόν <τ' εὐκάματον>” ὑφηγεῖται πρὸς ἀρετὴν καὶ φιλίαν; cfr. anche 769C: καὶ γὰρ φιλότεκνοι καὶ φίλανδροι, καὶ τὸ στερετικὸν ὅλως ἐν αὐταῖς, ὡσπερ εὐφύης χώρα καὶ δεκτικὴ φιλίας, οὔτε πειθοῦς οὔτε Χαρίτων ἄμοιρον ὑπόκειται. [...] ἡ φύσις γυναικὶ περιθεῖσα χάριν ὄψεως καὶ φωνῆς πιθανότητα καὶ μορφῆς ἐπαγωγὸν εἶδος, τῆ μὲν ἀκολάστῳ πρὸς ἡδονὴν καὶ ἀπάτην, τῆ δὲ σώφρονι πρὸς εὖνοιαν ἀνδρὸς καὶ φιλίαν μεγάλα συνήργησεν; 767D: στέργεσθαι δὲ καὶ στέργειν ἐνί μοι δοκεῖ γράμματι τοῦ στέγειν παραλλάττον εὐθύς ἐμφαίνειν τὴν ὑπὸ χρόνου καὶ συνηθείας ἀνάγκη μειμιγμένην εὖνοιαν. Χάρις εὐ χρεῖα ἀκομπαγνᾶν τὴν φιλίαν in *Ad. et am.* 51B.

²⁰ *Amat.* 752C: [...] ἄμοιρον ἐνθέου φιλίας κοινωσίαν, ἣν τῆς ἐρωτικῆς πειθοῦς καὶ χάριτος

Se nell'*Introduzione* al IV libro delle *Quaestiones convivales* Plutarco non sembra tanto interessato a stabilire una netta differenza tra *φιλία* ed *εὔνοια*²¹, rigettando la distinzione, che egli definisce sofisticata, di *φίλος* come *ἐκείνος ὁ ἀμετάπτωτος καὶ βέβαιος* ed equiparandolo all'*εὔνοος*, nell'*Amatorius* invece egli distingue tra i due sentimenti per sottolineare con più forza la superiorità del rapporto matrimoniale rispetto alle relazioni omosessuali²²: se, infatti, l'amore contro natura tra i maschi non rovina l'*εὔνοια* è, però, l'*eros* tra maschio e femmina a condurre alla *φιλία* attraverso la *χάρις*²³; le nozze sono inoltre una *κοινωνία* amorosa che partecipa di una divina amicizia (*ἔνθεος φιλία*, 752C). La *φιλία* appare dunque nell'opera una condizione più stabile, certa e consapevole nei rapporti tra gli individui²⁴, in particolare tra quelli di sesso diverso, laddove l'*εὔνοια* rappresenta lo stadio iniziale di quel rapporto, stadio a cui è condannata a fermarsi la relazione tra persone dello stesso sesso²⁵. Insomma se nell'ambito politico e sociale l'*εὔνοια* può essere identificata grosso modo con la *φιλία*, è in quello matrimoniale che la distinzione si fa netta, perché funzionale al messaggio di fondo dell'opuscolo, che poco spazio vuole lasciare all'esperienza omoerotica, relegata all'età giovanile e destinata ad essere superata. Così si moltiplicano nel testo plutarcoo i riferimenti alla condizione di stabilità che caratterizza questa forma di *φιλία*²⁶, mentre l'*eros* omosessuale è instabile e insicuro²⁷. Come vedremo tra breve, per esprimere il senso di precarietà che accompagna una visione distorta dell'*eros* Plutarco si serve dell'immagine ora della tempesta invernale ora della mescolanza turbolenta di liquidi, mentre per l'amore coniugale ricorre alla metafora marina della bonaccia e a quella della *κρᾶσις* dei liquidi.

ἀπολιπούσης μονοῦ ζυγοῖς καὶ χαλινοῖς ὑπ' αἰσχύνῃς καὶ φόβου μάλα μόλις συνεχομένην ὀρώμεν.

²¹ Per la definizione di *εὔνοια* cfr. Arist., *EN IX* 1166b 30; per la discussione su questi due termini e sul loro valore cfr. S.-T. THEODORSSON, 2007, pp. 191-4; per il valore di *εὔνοια* nell'ambito politico cfr. E. ALEXIOU, 2008. Sugli aspetti assunti dalla *φιλία* nelle opere di Plutarco cfr. J. C. FRAISSE, 1974, pp. 434-41; J. GARCÍA LÓPEZ, 1990; R. M.^a AGUILAR, 2002; R. AUGUSTO MÍGUEZ, 2005.

²² Su questo tema è possibile consultare un'ampia bibliografia: cfr. almeno M. FOUCAULT, 1984 (2007⁹); J. C. CAPRIGLIONE, 1999; M. BRIOSO, 2000; S.-T. THEODORSSON, 2004/2005; B. FEICHTINGER, 2006, part. 252-68; G. D'IPPOLITO, 2007.

²³ *Amat.* 751C-D: εἰ γὰρ ἢ παρὰ φύσιν ὁμιλία πρὸς ἄρρενας οὐκ ἀναιρεῖ τὴν ἐρωτικὴν εὔνοιαν οὐδὲ βλάπτει, πολὺ μᾶλλον εἰκός ἐστι τὸν γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν ἔρωτα τῇ φύσει χρώμενον εἰς φιλίαν διὰ χάριτος ἐξικνεῖσθαι.

²⁴ Cfr. anche *Am. mult.* 97B. Plutarco doveva seguire in questo il pensiero di Arist., *EN VIII* 1157b 17-24.

²⁵ Cfr. Arist., *EN VIII* 1155b 33-34; *IX* 1167a 6-8, 13-14.

²⁶ Cfr. *infra*, n. 42.

²⁷ Cfr. le osservazioni di Arist., *EN VIII* 1156 a 6-35; 1156 b 1-12, 17-18. Nell'*Amatorius*, del resto, proprio sul modello fornito da Aristotele, trova posto anche una vera e propria classificazione delle forme di *φιλία* (cap. 16, 758C-D).

Ad esempio, nei *Coniug. praec.* 142F-143A²⁸ Plutarco sostiene che in natura alcuni corpi sono costituiti di elementi distinti (ἐκ διεστῶτων), altri di elementi uniti insieme (ἐκ συναπτομένων), mentre gli esseri viventi costituiscono una unità naturale (ἡνωμένα καὶ συμφυῆ); allo stesso modo il matrimonio fondato sull'amore è un'unità naturale (σχεδὸν οὖν καὶ γάμος ὁ μὲν τῶν ἐρώντων ἡνωμένος καὶ συμφυῆς ἐστίν), quello basato sull'interesse economico o sui figli è un accostamento di elementi giustapposti (ἐκ συναπτομένων), quello di chi dorme nello stesso letto risulta di elementi distinti (ἐκ διεστῶτων), e l'esistenza di costoro può definirsi una coabitazione, non una vita in comune (οὐ συμβιοῦν). Plutarco ritiene, infatti, che nel vero matrimonio, che è una συμβίωσις²⁹, le due componenti costituiscano un'unità completa. Infine, spostandosi dal piano fisico a quello dei rapporti umani egli ritorna ad un esempio tratto dalla realtà naturale che serve a chiarire meglio il concetto di matrimonio: "Come la mescolanza dei liquidi investe, secondo la teoria dei naturalisti, ogni loro parte, allo stesso modo corpi, beni, amicizie e relazioni dei coniugi devono realizzare tra di loro un perfetto amalgama"³⁰.

L'espressione δι' ὄλων ... κρᾶσις, che richiama letteralmente il concetto stoico testimoniato da un lungo frammento del *Περὶ γάμου* di Antipatro di Tarso³¹, ricorre anche nel cap. 24 dell'*Amatorius* (769F), dove di nuovo l'autore stabilisce un confronto tra il comportamento dei liquidi in natura e quello della coppia matrimoniale: "Ma come se dei liquidi si mescolassero tra di loro,

²⁸ Τῶν σωμάτων οἱ φιλόσοφοι τὰ μὲν ἐκ διεστῶτων λέγουσιν εἶναι καθάπερ στόλον καὶ στρατόπεδον, τὰ δὲ ἐκ συναπτομένων ὡς οἰκίαν καὶ ναῦν, τὰ δὲ ἡνωμένα καὶ συμφυῆ καθάπερ ἐστὶ τῶν ζώων ἕκαστον. σχεδὸν οὖν καὶ γάμος ὁ μὲν τῶν ἐρώντων ἡνωμένος καὶ συμφυῆς ἐστίν, ὁ δὲ τῶν διὰ προίικας ἢ τέκνα γαμούντων ἐκ συναπτομένων, ὁ δὲ τῶν συγκαθευδόντων ἐκ διεστῶτων, οὓς συνοικεῖν ἂν τις ἀλλήλοις, οὐ συμβιοῦν νομίσειε. δεῖ δέ, ὡς περ οἱ φυσικοὶ τῶν ὑγρῶν λέγουσι δι' ὄλων γενέσθαι τὴν κρᾶσιν, οὕτω τῶν γαμούντων καὶ σώματα καὶ χρήματα καὶ φίλους καὶ οἰκείους ἀναμιχθῆναι δι' ἀλλήλων. Il testo di riferimento è quello di G. MARTANO – A. TIRELLI (edd.), 1990.

²⁹ Cfr. *Coniug. praec.* 138D, 141B, 141D; *Aet. Rom.* 263E; fr. 157, ll. 5-6 SANDBACH. Nell'*Amatorius* l'autore usa il verbo συγκαταβίω (754A) accompagnato dall'espressione μετ' εὐνοίας ad indicare una convivenza basata sul sincero affetto reciproco, e συγκαταζάω (*Amat.* 749D) per esprimere l'intenzione di Ismenodora di sposare Baccone e di convivere con lui. Per Arist., *EN VIII* 1157b 7-19 il rapporto di φιλία si rinsalda vivendo insieme (συζῶντες), mentre tra chi non fa vita in comune (μὴ συζῶντες) si stabilisce solo un rapporto basato sull'eύνοια.

³⁰ Per la traduzione qui utilizzata cfr. G. MARTANO – A. TIRELLI (eds.), 1990, pp. 85-7.

³¹ Cfr. *SVF III* 63 = pp. 254-257 VON ARNIM; la definizione che qui interessa è in particolare a p. 255, ll. 12-16 αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι φιλίαι ἢ φιλοστοργίαι εἰοικασὶ ταῖς τῶν ὀσπρίων ἢ τιῶν ἄλλων παραπλησίωv κατὰ τὰς παραθέσεις μίξεσιν, αἱ δ' ἄνδρὸς καὶ γυναικὸς ταῖς δι' ὄλων κρᾶσεσιν, ὡς οἶνος ὕδατι καὶ τοῦτο ἐπιμέν<ων> μίγεται δι' ὄλων: "Infatti, le altre forme di amicizia o di tenerezza assomigliano a quei miscugli, come di fagioli o di altri legumi, i quali si formano per aggiunta di elementi, invece l'amore fra l'uomo e la donna è una fusione totale come quella del vino con l'acqua, dove questo permane, ma fondendosi completamente <con l'altra>" (trad. in R. RADICE (ed.), 2002, p. 1475). Gli stoici distinguevano in maniera molto sottile tra mistione, commistione, connessione, mescolanza e fusione di corpi: cfr. *SVF II* 463-481. Per la discussione sulla dipendenza da fonti stoiche delle tesi espresse da Plutarco nell'*Amatorius*, cfr. D. BABUT, 2003 (1969), pp. 127-32; J. BOULOGNE, 2006/2007, pp. 5-6; per le idee stoiche sul matrimonio cfr. D. BABUT, 1963; I. RAMELLI, 2000. Sulla letteratura περὶ γάμου cfr. A. CRAWFORD, 1999.

l'amore produce in principio un ribollire torbido e confuso, poi con il tempo assestandosi e trovando un suo pacato equilibrio, raggiunge la condizione di massima stabilità. Siamo davvero di fronte alla cosiddetta 'unione completa', quella degli amanti; mentre quell'unione che interessa quanti vivono in modi diversi assomiglia agli scontri e agli intrecci degli atomi epicurei, perché subisce collisioni e rimbalzi, ma non produce quella stessa unità di cui invece è artefice Amore quando costituisce una unione matrimoniale³².

L'immagine della mistione dei liquidi che all'inizio ribolle e poi trova il suo equilibrio è coerente con quella più volte ricorrente della tempesta prodotta da Eros: nel cap. 5 (751E) Plutarco afferma ad esempio che Solone era uscito dalle tempeste degli amori maschili ed aveva assestato la propria vita nel porto tranquillo del matrimonio e della filosofia³³; nel cap. 9 (754C) ricorda invece che in un rapporto all'inizio ci sono tempeste, perché Eros si precipita sulle anime come il vento su una nave senza pilota, ma quando i due imparano a comandare e a obbedire reciprocamente, allora il matrimonio va in porto³⁴. Ovviamente doveva agire sulla memoria di Plutarco l'immagine tradizionale di Eros come forza violenta, il vento del famoso frammento di Saffo 47 V.³⁵, di cui egli si ricorderà anche altrove nel testo³⁶ e nel fr. 134 Sandbach³⁷, mentre la nave senza pilota potrebbe richiamare l'immagine platonica dell'anima che ha come nocchiero il νοῦς contenuta in *Phdr.* 247c³⁸.

³² Ἄλλ' ὡσπερ ὑγρῶν πρὸς ἄλληλα συμπεσόντων ποιεῖν τινα δοκεῖ ζέσιν ἐν ἀρχῇ καὶ τάραξιν ὁ ἔρωσ, εἴτα χρόνῳ καταστάς καὶ καθαρθεὶς τὴν βεβαιωτάτην διάθεσιν παρέσχεν. Αὕτη γάρ ἐστιν ὡς ἀληθῶς ἡ δι' ὅλων λεγομένη κρᾶσις, ἡ τῶν ἐρώτων <ἡ δὲ τῶν> ἄλλως συμβιούντων ταῖς κατ' Ἐπίκουρον ἀφαῖς καὶ περιπλοκαῖς ἕοικε, συγκρούσεις λαμβάνουσα καὶ ἀποπηδήσεις, ἐνότητα δ' οὐ ποιοῦσα τοιαύτην, οἶαν Ἔρωσ ποιεῖ γαμικῆς κοινωνίας ἐπιλαβόμενος. La traduzione sopra riportata è mia.

³³ [...] ὡσπερ ἐκ ζάλης καὶ χειμῶνος τῶν παιδικῶν ἐρώτων ἐν τινι γαλήνῃ τῇ περὶ γάμον καὶ φιλοσοφίαν θέμενος τὸν βίον.

³⁴ [...] ἐν ἀρχῇ δὲ κυμαίνει καὶ ζυγομαχεῖ, καὶ μᾶλλον ἂν Ἔρωσ ἐγγένηται, καὶ καθάπερ πνεῦμα κυβερνήτου μὴ παρόντος ἐτάραξε καὶ συνέχεε τὸν γάμον. Per l'uso metaforico dell'immagine del vento e del mare in tempesta ad indicare una condizione di pericolo fisico o morale in Plutarco cfr. A. I. DRONKERS, 1892, pp. 81-4, 132-5.

³⁵ Ἔρωσ δ' ἐτίναξέ / μοι φρένας, ὡς ἄνεμος κὰτ ὄρος δρῦσιν ἐμπέτων che richiama Hom., *Od.* 5.368 e Hes., *Op.* 505-511; appare interessante che in entrambi i contesti la forza del vento sia vista in azione sul mare; il modello esiodeo inoltre chiama in causa Borea, che secondo il mito rapì Oritia. Tale mito è rievocato da Platone in *Phdr.* 229b, nel contesto introduttivo che contiene la famosa descrizione dell'Illisso a cui Plutarco allude all'inizio dell'*Amatorius* (cfr. F. E. BRENK, 1995, 1110 = F. E. BRENK, 1998, 51); questo riferimento mitico potrebbe anche giustificare l'uso ricorrente nell'opera della metafora del vento per indicare l'azione di Eros. Su questo *topos* cfr. anche Sapph., fr. 130 V.; Ibyc., fr. 286 D, vv. 9-13; Verg., *A.* IV 441 - 449.

³⁶ Cfr. anche *Amat.* 759F: "Ἐλθῶν δ' ἐξαπίνης ἄνεμος" σὺν ἔρωτι πολλῶ καὶ πόθῳ ταῦτο τοῦτο τῶν Ταντάλου λεγομένων ταλάντων καὶ τῆς αὐτοῦ ἀρχῆς ἀντάξιον ἐποίησεν. οὕτως ἀσθενῆς καὶ ἀψίκόρος ἐστὶν ἡ τῆς Ἀφροδίτης χάρις Ἔρωτος μὴ ἐπιπνεύσαντος.

³⁷ Τῶν Μενάνδρου δραμάτων ὁμαλῶς ἀπάντων ἐν συνεκτικῶν ἐστίν, ὁ ἔρωσ, οἷον πνεῦμα κοινὸν διαπεφυκῶς. Il testo di riferimento per i frammenti qui come nei prossimi casi è quello di F. H. SANDBACH, 1987, da cui ci si allontana nella conservazione del participio διαπεφυκῶς rispetto alla correzione διαπεφοιτηκῶς del Bernardakis.

³⁸ Ἡ γὰρ ἀχρώματός τε καὶ ἀσημάτιστος καὶ ἀναφῆς οὐσία ὄντως οὐσα, ψυχῆς κυβερνήτη μόνῳ θεατῇ νῶ [...] τοῦτον ἔχει τὸν τόπον.

L'idea della stabilità prodotta dall'amore coniugale rispetto al turbamento e all'instabilità legati all'esperienza omosessuale fa tutt'uno nell'*Amatorius* con l'esigenza di consolidare e stabilizzare la πάτριος καὶ παλαιὰ πίστις³⁹, minacciata da una visione materialistica ed atea del mondo e dei rapporti tra gli uomini, che Plutarco sembra identificare con il pensiero epicureo⁴⁰, il che giustifica il passaggio dall'immagine dei liquidi mescolati confusamente all'urto caotico degli atomi, che aveva fatto la sua comparsa nel ragionamento plutarco già al cap. 19 (765C)⁴¹. La tradizione, infatti, è per Plutarco la solida base che sta a fondamento dell'εὐσέβεια, ma se essa viene turbata e scossa in qualche suo punto, allora diventa instabile (ἐπισφαλῆς) e sospetta⁴². In questo caso è possibile ipotizzare che nell'uso dei verbi ταραττω e σαλεύω all'immagine della tempesta marina si sovrapponga quella del sisma prodotto dal pensiero atomistico degli epicurei⁴³.

La definizione dell'unione coniugale come κῶσις compare anche nel fr. 167 Sandbach (= Stob., IV 28.8, V, p. 678 H.), appartenente all'epistola περὶ φιλίας di Plutarco e che recita: “γάμος γὰρ ἀπὸ μὲν φιλίας διττῆς κράσεως βελτίων, ἑτέρως δὲ σφαλερός” (“È migliore il matrimonio che nasca dalla mescolanza di una doppia amicizia, in caso diverso è fragile”⁴⁴). La testimonianza permette di ipotizzare che nella lettera sull'amicizia trovasse posto in qualche modo anche la riflessione sulla migliore forma di matrimonio, che, come si è visto, nell'*Amatorius* era considerato l'espressione più nobile di una φιλία conseguita attraverso l'ἀρετή. Se l'aggettivo σφαλερός richiama l' ἐπισφαλῆς di *Amat.* 756B, sottolineando di nuovo l'instabilità a livello individuale e sociale di un γάμος che non si fonda sulla φιλία, sulla base di un altro luogo dell'*Amatorius* si potrebbe ipotizzare che con κῶσις Plutarco volesse alludere qui come in *Amat.* cap. 24 (769F) e in *Coniug. praec.* 143A, al modello offerto dalle giuste porzioni di acqua e vino stabilite dalla tradizione del simposio⁴⁵.

Infatti nel cap. 7 (752E) Pisias, difensore dell'amore omosessuale, criticando la scelta da parte di Ismenodora, più grande e più ricca, di sposare l'ancora adolescente Baccone, sostiene che è invece accettabile il matrimonio tra un giovane e una donna povera e di umili origini, perché questa unione decreta la superiorità del giovane come quando il vino si mescola all'acqua (μέγα γάρ, ἂν ἐλαφρᾶ καὶ λιτῆ γυναικὶ μειρακίου συνελθόντος εἰς ταῦτόν ἢ κῶσις οἴνου δίκην ἐπικρατήσῃ). Il matrimonio appare come un amalgama di

³⁹ Cfr. F. FRAZIER, 1999; F. FRAZIER, 2005; A. I. OSORIO VIDAURRE, 1991.

⁴⁰ Cfr. su questo tema A. BARIGAZZI, 1988; R. SCANNAPIECO, 2006; G. SANTESE, 2007.

⁴¹ Cfr. n. 18.

⁴² *Amat.* 756B: Ἀρκεῖ γὰρ ἡ πάτριος καὶ παλαιὰ πίστις [...] Ἄλλ' ἔδρα τις αὐτῆ καὶ βάσις ὑφεσιώσα κοινὴ πρὸς εὐσέβειαν, εἰάν ἐφ' ἑνὸς ταραττήται καὶ σαλεύηται τὸ βέβαιον αὐτῆς καὶ νενομισμένον, ἐπισφαλῆς γίνεται πᾶσα καὶ ὑποπτος.

⁴³ Cfr. R. SCANNAPIECO, 2006, p. 96, n. 57.

⁴⁴ La traduzione del frammento è di R. GIANNATTASIO ANDRIA, in AA.VV., Plutarco, *I frammenti*, in corso di stampa.

⁴⁵ Cfr. *Quaest. conv.* 657E. In *Quaest. conv.* 621 C-D Plutarco utilizza il paragone con il vino mescolato all'acqua che ne stempera gli eccessi per ricordare che nel convivio occorre mescolare insieme momenti seri ad altri più leggeri.

acqua e vino in cui è naturalmente il vino, cioè l'elemento maschile, ad imporre e a indirizzare la vita coniugale, pur nell'armonia dell'unione⁴⁶. Se l'opinione di Pisia è contestata ampiamente dallo stesso Plutarco⁴⁷, che non vede nulla di male in una coppia in cui la donna è molto più grande dell'uomo a patto ovviamente che ci sia l'amore, la similitudine dell'unione matrimoniale con il vino mescolato all'acqua doveva essere invece da lui accolta⁴⁸, anche perché essa aveva un autorevole antecedente in un passo del IV libro delle *Leggi* di Platone, 773c-d, che potrebbe essere individuato come testo di riferimento per queste sue affermazioni: il filosofo, infatti, osserva che bisogna evitare per il bene della città matrimoni tra persone dello stesso rango sociale anche se "non è facile comprendere che una città deve essere mescolata come se fosse un cratere, dove il vino puro, appena versato, ribolle, ma una volta temperato da un altro dio sobrio, realizza una bella unione e produce una bevanda buona e moderata" (οὐ γὰρ ῥάδιον ἐννοεῖν ὅτι πόλιν εἶναι δεῖ δίκην κρατῆρος κεκραμένην, οὗ μαινόμενος μὲν οἶνος ἐγκεχυμένος ζεῖ, κολαζόμενος δὲ ὑπὸ νήφοντος ἑτέρου θεοῦ καλὴν κοινωνίαν λαβὼν ἀγαθὸν πῶμα καὶ μέτριον ἀπεργάζεται)⁴⁹. L'uso dell'espressione δίκην κρατῆρος sembra riecheggiata da Plutarco in οἴνου δίκην⁵⁰ mentre l'immagine del bollore iniziale e del successivo equilibrio raggiunto nell'unione matrimoniale doveva essere presente alla sua mente al cap. 24 (769F) dove egli definisce ζέσις il primo stadio dell'incontro tra liquidi e dove la sequenza γαμικῆς κοινωνίας ἐπιλαβόμενος sembra un riecheggiamento del platonico κοινωνίαν λαβὼν.

Al di là delle consonanze sul piano linguistico, proviamo ora a rileggere le affermazioni contenute nel cap. 24⁵¹ alla luce di questo luogo delle *Leggi*: l'ipotesto di riferimento più evidente è senza dubbio il Platone di *Phdr.* 251c⁵²,

⁴⁶ Malgrado si possa cogliere nell'*Amatorius* una visione per certi versi più moderna del rapporto coniugale (cfr. P. WALCOT, 1999; C. PATTERSON, 1999; S. POMEROY, 2002), è probabile che Plutarco non si spingesse tanto lontano da ammettere addirittura l'uguaglianza dei due individui nella coppia; sono numerose al contrario le tracce della volontà da parte dell'autore di sottolineare la superiorità dell'elemento maschile, secondo un'ottica molto tradizionale; in questo senso assume un certo rilievo il ridimensionamento a cui sembra sottoporre proprio nell'*Amatorius* i culti di Iside, che al contrario attribuivano alla donna un ruolo addirittura centrale nella coppia: cfr. R. SCANNAPIECO, 2007, p. 433, n. 43. Per l'idea che la donna deve essere specchio dell'uomo cfr. M. REIG CALPE, 2007. Cfr. anche *infra*, n. 48.

⁴⁷ Cfr. *Amat.* 753C-754E.

⁴⁸ Cfr. anche *Coniug. praec.* 142E. La κοινωνία del matrimonio si preserva attraverso l'affetto che deve essere ricambiato reciprocamente (*Coniug. praec.* 140E). In *Coniug. praec.* 140F infine si auspica anche la messa in comune del patrimonio; Plutarco in questa occasione fa di nuovo riferimento alla mescolanza di acqua e vino: come nel banchetto acqua e vino producono un miscuglio (κράμα) che si continua a chiamare vino, così il patrimonio ottenuto dall'unione dei patrimoni di uomo e donna appartiene comunque al marito, anche se quello della donna dovesse essere più sostanzioso.

⁴⁹ La traduzione riportata è mia. A questo passo platonico si fa riferimento anche altrove nel *corpus* plutarcheo: cfr. [*Lib. ed.*] 15A; *An seni resp.* 790F-791B; fr. 210 SANDBACH.

⁵⁰ Per l'uso avverbiale di δίκην seguito dal genitivo cfr. B. WEISSENBERGER, 1994 (1895), p. 25.

⁵¹ Per il testo cfr. *supra*, n. 32.

⁵² Ζεῖ τε καὶ ἀγανακτεῖ καὶ γαργαλίζεται φύουσα τὰ πτερὰ. H. GÖRGEMANN, 2006, p. 139,

in cui si afferma che l'anima di recente iniziata alla verità quando sulla terra incontra la bellezza in un primo momento ribolle (ζεῖν) per il prurito e l'irritazione che essa produce mentre le fa spuntare quelle ali che la spingono verso l'alto. Il linguaggio utilizzato da Plutarco risulta ancora una volta polisemico: i sostantivi ζέσις e τάραξις potrebbero alludere di nuovo all'ondeggiamento e all'instabilità riattivando la metafora marina⁵³ che abbiamo visto operante in *Amat.* 751E e 754C o quella del terremoto di 765C; in medicina tuttavia essi indicano il primo un'alterazione della temperatura corporea a causa di una malattia o lo stato di agitazione dovuto all'ira⁵⁴ e il secondo un'infiammazione degli occhi⁵⁵; con τάραξις poi l'autore voleva forse indicare anche lo stato di turbamento psicologico in cui cade chi è vittima di Eros (il τό μανικόν), che è considerato un'infiammazione, φλεγμονή⁵⁶, e una malattia, νόσος⁵⁷; il *topos* dell'amore-fiamma e dell'amore-malattia percorre del resto l'intero opuscolo ed è declinato in tutte le sue varianti⁵⁸, non ultima quella relativa alla liquefazione dei metalli⁵⁹, che come si è visto è utilizzata da Plutarco in relazione al tema della φιλία in *Quaest. conv.* 659E-660C. Tuttavia nel contesto del cap. 24 la presenza di ζέσις, alla luce del passo delle *Leggi* sopra citato, avvalorà l'ipotesi che i due liquidi che si incontrano e si fondono siano proprio il vino e l'acqua, anche in virtù della presenza dell'espressione κρᾶσις τῶν ὄλων che, come si è già ricordato, in ambiente stoico indicava una forma completa di fusione, un esempio della quale era proprio la combinazione di acqua e vino. Plutarco del resto stabilisce una

n. 57, indica questo luogo platonico in riferimento ad *Amat.* 752A. Per i modelli platonici tenuti presenti da Plutarco nella sua riflessione sull'*eros* cfr. H. MARTIN, 1984; F. E. BRENK, 1988 = F. E. BRENK, 1998, pp. 13-27; A. CRAWFORD, 1999; A. BILLAULT, 1999; J. BOULOGNE, 1999; J. M. RIST, 2001; P. GILBERT BARBERÀ, 2007, pp. 123-32; F. FRAZIER, 2005/2006; F. FRAZIER, 2008, pp. VII-XLVI.

⁵³ Cfr. ad esempio Hdt., 7.188; Pl., *Phd.* 113a.

⁵⁴ Cfr. Gal., *Diff. febr.* II, in *MedG*, vol. VII, p. 283, l. 7 KÜHN; Hsch., *Lex.*, vol. I, p. 255 SCHMIDT, glossa il sostantivo con θερμότης. Il verbo ζέω è utilizzato anche per indicare il ribollire delle passioni: cfr. almeno S., *O.C.* 434; Pl., *Cra.* 419e, *R.* 440c; Arist., *de An.* 403A 31; *AP* 7. 385,7. Un'interessante testimonianza dell'uso del termine ζέσις in ambito amoroso è inoltre fornita dall'epigramma d'apertura del V libro dell'*Antologia Palatina*, che raccoglie appunto epigrammi erotici: l'anonimo autore sostiene di voler suscitare nei giovani un "saggio ribollire del cuore" e per questo come inizio della sua opera prenderà Eros, che appicca il fuoco alle parole: Νέοις ἀνάπτων καρδίας σοφὴν ζέσιν, / ἀρχὴν Ἐρωτα τῶν λόγων ποιήσομαι · / πυρσὸν γὰρ οὗτος ἐξανάπτει τοῖς λόγοις.

⁵⁵ Cfr. [Gal.], *Intr.*, in *MedG*, vol. XIV, p. 768 KÜHN.

⁵⁶ Cfr. fr. 137 SANDBACH συστέλλεται δὲ καὶ φλεγμονὴ ἐπιθυμίας παρεχούσης τραχὺ κίνημα.

⁵⁷ Cfr. fr. 135 SANDBACH οἱ μὲν γὰρ νόσον τὸν ἔρωτα οἱ δ' ἐπιθυμίαν οἱ δὲ φιλίαν οἱ δὲ μανίαν οἱ δὲ θεῖόν τι κίνημα τῆς ψυχῆς καὶ δαιμόνιον, οἱ δ' ἄντικρυς θεὸν ἀναγορεύουσιν; cfr. anche *Amat.* 755E. Per il rapporto amore - malattia cfr. M. CIAVOLELLA, 1976; per il carattere ambivalente di *eros* nel pensiero plutarco cfr. J. OPSOMER, 2006, pp. 208-20, in part. 219-20.

⁵⁸ Per il fuoco d'amore cfr. *Amat.* 752D, 753A, 758D-759B, 759F, 762C, 764B-D, 765B-C, 766A-B, 767B, 767F; fr. 135, 137, 138 SANDBACH; per l'amore νόσος cfr. invece *Amat.* 755E. Sul *topos* della fiamma d'amore cfr. almeno G. SPATAFORA, 2006. Per l'uso traslato di termini afferenti ai campi semantici della malattia - sanità e del fuoco cfr. A. I. DRONKERS, 1892, rispettivamente pp. 10-4 e 138-41.

⁵⁹ Cfr. *Amat.* 758C, 761C, 762C, 766A, 767E.

stretta relazione tra ubriacatura e innamoramento sia in *Quaest. conv.* 622D⁶⁰, sia nello stesso *Amatorius*: infatti nel cap. 16, dopo aver elencato nelle orme platoniche le varie forme di mania dovute a malattia, all'ispirazione poetica, a Bacco e ad Ares, Plutarco cita quella erotica attribuendole degli attributi dionisiaci⁶¹. Occorre infine sottolineare come l'opposizione presente nel testo platonico tra i participi *μαινόμενος* e *κολαζόμενος* in riferimento al vino⁶² sia riproposta da Plutarco nell'*Amatorius* nell'opposizione tra una sessualità solo istintuale e rivolta alla soddisfazione del piacere personale, che è considerata *παράνομος*⁶³ e che l'autore identifica con l'amore omosessuale da lui relegato all'età giovanile, e quella temperata dal *λόγος*, la forma più alta di *φιλία*, in quanto convoglia l'istinto e l'impulso sessuale maschile verso la procreazione e la costruzione di una famiglia, segnando il passaggio dell'individuo alla maturità, che lo vede ora perfettamente e legittimamente inserito nell'intera comunità, di cui condivide da buon cittadino valori religiosi e culturali⁶⁴. Anche in questo Plutarco doveva seguire il Platone del III libro delle *Leggi* (783a) il quale sostiene che le tre *ἐπιθυμῖαι* del mangiare, del bere e del sesso vanno indirizzate al meglio e contenute attraverso *φόβος*, *νόμος* e *ἀληθῆς λόγος*.

Una stretta relazione tra le funzioni di Afrodite e di Dioniso e quindi di *ἔρωσ* e di *οἶνος* è poi sottolineata da Plutarco nel *Septem sapientium convivium*, 156C-D⁶⁵: qui egli specifica che Afrodite non è solo, come solitamente si

⁶⁰ Ἐλέχθη δὲ καὶ ὅτι τῷ μεθύειν τὸ ἐρᾶν ὁμοίον ἐστίν.

⁶¹ Cfr. *Amat.* 759A: *λείπεται δὲ τῆς ἐξαλλαγῆς ἐν ἀνθρώπῳ καὶ παρατροπῆς οὐκ ἀμαυρὸν οὐδ' ἡσυχαιὸν, [...] μόριον [...]* “Τίς καλλίκαρπον θύρσον ἀνασεΐει θεῶν” τὸν φιλητικὸν τοῦτον περὶ παιδᾶς ἀγαθοῦς καὶ σώφρονας γυναῖκας ἐνθουσιασμὸν πολὺ δριμύτατον ὄντα καὶ θερμότερον; Di una ἐρωτικῆ θερμότης Plutarco parla anche al cap. 18 (762D): cfr. su questo tema L. VAN DER STOCKT, 1992, pp. 110-7; R. CABALLERO SÁNCHEZ, 1998; L. VAN DER STOCKT, 1999.

⁶² Cfr. anche Ath. XIV 613a-c. Per l'uso di *μαινόμενος* in riferimento al vino puro cfr. anche E., *Cyc.* 617 e le osservazioni di A. MERIANI, 1996. L'anonimo autore del trattato *Sul sublime* (32,7) considera il passo platonico di *Lg.* 773c-d un esempio tra gli altri degli eccessi in cui poteva cadere il filosofo che, nell'uso delle metafore, si dimostra così “un poeta davvero non sobrio”.

⁶³ Per il carattere “abnorme” dei rapporti vissuti solo sul piano fisico e pericolosi per il corpo sociale tutto, perché diffondono il culto del piacere e del materialismo cfr. ad esempio *Amat.* 765B e le osservazioni di R. SCANNAPIECO, 2006, pp. 95-6.

⁶⁴ Cfr. G. SISSA, 2003, pp. 126-9; G. TSOUVALA, 2008, pp. 703-4; P. BARATA DIAS, 2007.

⁶⁵ Οὐκοῦν οὐδὲ τῆς Ἀφροδίτης ἔργον ἐστὶ συνουσία καὶ μίξις, οὐδὲ τοῦ Διονύσου μέθη καὶ οἶνος, ἀλλ' ἦν ἐμποιοῦσι διὰ τούτων φιλοφροσύνην καὶ πόθον καὶ ὁμιλίαν ἡμῖν καὶ συνήθειαν πρὸς ἀλλήλους; [...] ἔστι δὲ τῆς μὲν πρὸς γυναῖκας ἀνδρῶν ὁμοφροσύνης καὶ φιλίας δημιουργὸς ἡ Ἀφροδίτη, τοῖς σώμασιν ὑφ' ἡδονῆς ἅμα συμμιγνύουσα καὶ συντήκουσα τὰς ψυχὰς; τοῖς δὲ πολλοῖς καὶ μὴ πάνυ συνήθεισι μὴδ' ἄγαν γνωρίμοις ὁ Διόνυσος ὡς περ ἐν πυρὶ τῷ οἴνῳ μαλάσσωσιν τὰ ἴθη καὶ ἀνυγραίνων ἀρχὴν τινα συγκράσεως πρὸς ἀλλήλους καὶ φιλίας ἐνδίδωσιν. [...] οὐδὲν ἔργον ἐστὶν οἶμαι κύλικος οὐδ' οἰνοχόης, ἀλλ' αἱ Μοῦσαι καθάπερ κρατῆρα νηφάλιον ἐν μέσῳ προθέμεναι τὸν λόγον, ᾧ πλείστον ἡδονῆς ἅμα καὶ παιδιᾶς καὶ σπουδῆς ἔνεστιν, ἐγείρουσι τούτῳ καὶ κατάρδουσι καὶ διαχέουσι τὴν φιλοφροσύνην, ἐῶσαι τὰ πολλὰ τὴν οἰνοχόην ἀτρέμα κείσθαι “κρατῆρος ὑπερθεν”, ὅπερ ἀπηγόρευεν Ἡσίοδος ἐν τοῖς πίνειν μάλλον ἢ διαλέγεσθαι δυναμένους. Il testo di riferimento è quello di F. LO CASCIO (ed.), 1997.

intende, l'unione sessuale (συνουσία καὶ μῆξις) e Dioniso non è solo l'atto di bere del vino (μέθη καὶ οἶνος); essi sono al contrario qualcosa di più: affetto (φιλοφροσύνη), desiderio (πόθος), incontro (δμίλια) e frequentazione (συνήθεια πρὸς ἀλλήλους) che si realizzano rispettivamente attraverso l'unione amorosa e il vino⁶⁶. Afrodite, infatti, è δημιουργός di concordia (δομοφροσύνη) e amore (φιλία) tra uomini e donne, in quanto unisce e fonde (συνμιγνύουσα καὶ συντήκουσα)⁶⁷ le anime attraverso il piacere; Dioniso invece ammorbidisce e inumidisce con il vino (μαλάσσω καὶ ἀνυγραίνων) il carattere dei πολλοί, producendo comunione (σύγκρασις) e amicizia (φιλία) tra individui non legati da particolari vincoli, ma da una certa conoscenza. Questa azione è infine paragonata come al solito a quella della fiamma sui metalli, come suggerisce anche l'uso dei verbi συντήκω e μαλάσσω⁶⁸.

Se i πολλοί hanno bisogno del vino per stabilire un rapporto di amabile affetto (φιλοφροσύνη) mentre la coppia dell'amore, ai saggi basta solo il λόγος che le Muse offrono loro come un cratere sobrio (νηφάλιος), facendo sì che il mestolo rimanga inutilizzato sopra il cratere. Plutarco cita per suffragare la sua affermazione l'autorità di Hes., *Op.* 744, il quale sostiene appunto che se non si è in grado di conversare, ma si pensa solo a bere, non si riesce a tenere mai fermo il mestolo con cui si attingeva il vino dal cratere⁶⁹. Nel fr. 93 Sandbach egli fornisce però una interpretazione diversa della prescrizione esiodica ora intesa nel senso che i saggi non antepongono l'interesse personale a quello comune; il cratere, infatti, è disposto al centro della tavola, mentre i commensali si servono attingendo ognuno singolarmente dal mestolo⁷⁰.

Questa seconda interpretazione del testo esiodico se da un lato testimonia la libertà con cui il materiale antico veniva piegato da Plutarco alle esigenze del suo ragionamento, è dall'altro coerente con la concezione della φιλία e dell'ἔρω

⁶⁶ Si nota nel ragionamento plutarcoo la volontà di interpretare il testo in chiave moraleggiante.

⁶⁷ Con συνμιγνύω si indica proprio l'unione sessuale; Ar., *Av.* 700 attribuisce questa operazione ad Eros.

⁶⁸ Il verbo συντήκω compare due volte nel discorso di Aristofane contenuto nel *Simposio* platonico (192d – e) per indicare la condizione di completa compenetrazione delle anime che gli amanti si augurano di raggiungere; che anche Platone stesse pensando alla fusione dei metalli è testimoniato dal riferimento ad Efesto, il cui intervento gli innamorati auspicano per essere saldati insieme completamente. Questa immagine ritorna in *Amat.* cap. 21 (767D-E) dove συντήκω compare insieme a συνάγω (cfr. il testo *infra*, n. 73) proprio sul modello platonico sopra indicato; in Platone lo stesso verbo è accompagnato da συμφυσάω e συνέρχομαι. Il ricorso a termini composti con la preposizione σύν, anche sul piano retorico, serve a Plutarco per sottolineare la comunione spirituale che caratterizza la φιλία e, in particolare, il rapporto coniugale; per questi aspetti della tecnica retorica plutarco cfr. R. GIANNATTASIO ANDRIA, 2000. Per μαλάσσω cfr. in Plutarco, *Quaest. conv.* 619A, 660C, 802B; anche questo verbo è utilizzato in greco in riferimento all'ambito della metallurgia (cfr. Pl., *R.* 411b; Arist., *Mete.* 383a 31).

⁶⁹ Il verso completo di Esiodo è μηδέ ποτ' οἰνοχόν τιθέμεν κρητήρος ὑπερθεν.

⁷⁰ Τοιοῦτον οὖν καὶ τὸ ἐπιτιθέναί τῳ κρατήρι τὴν οἰνοχόν συμβολικὸν παιδεύμα· τουτέστι μὴ ἐπίπροσθεν ἄγειν τοῦ κοινοῦ τὸ ἴδιον. Per il κρατήρ ἐν μέσῳ come πηγὴ φιλοφροσύνης, che è lo scopo del simposio, cfr. anche Plu., *Alex. Magn. fort.* 329C; *Def. or.* 421A; *Quaest. conv.* 615A–B, 643B.

che emergono rispettivamente dall'*Introduzione* al IV libro delle *Quaestiones convivales* e dall'*Amatorius*. In entrambi i testi, infatti, si sottolinea l'aspetto comunitario e collettivo, e quindi di rilievo a livello sociale, del simposio da un lato e dell'amore coniugale dall'altro⁷¹; le due esperienze vanno vissute non in maniera egoistica e individualistica, ma nell'ottica della condivisione e della μετριότης⁷²: nel caso dell'amore coniugale Plutarco osserva, infatti, che nelle prime fasi della vita in comune i due componenti della coppia distingueranno tra "ciò che è mio" e "ciò che mio non è", ma poi condideranno tutto e diventeranno una sola anima, secondo il proverbio "tutto è comune tra gli amici"⁷³.

Se nel *Septem sapientium convivium* è prerogativa solo del saggio quella di realizzare la φιλοφροσύνη senza bisogno del vino, ma solo con le Muse, cioè con il λόγος⁷⁴, nell'*Amatorius* Plutarco sembra superare questa posizione eccessivamente intellettualistica e austera che parrebbe relegare il sapiente in un mondo privo di piacere e riservare il vino ai πολλοί che non sono in grado di trarre beneficio dal retto uso della ragione, per proporre una forma più "umana" e più concreta di saggezza, in cui l'istinto non viene del tutto cancellato o mortificato, ma continua a sussistere e ad esprimersi, seppure temperato dal λόγος⁷⁵; la κοινωνία έρωτική risulta pertanto ora l'espressione più alta di una formazione intellettuale e spirituale che non nega le passioni del corpo, ma ne placa gli ardori con l'aiuto della ragione⁷⁶ e della cultura, ovvero del rispetto della tradizione e trova espressione in uno stile di vita equilibrato e decoroso⁷⁷.

⁷¹ Cfr. anche G. TSOUVALA, 2008, pp. 713-6. Plutarco sembra condividere il pensiero di Arist., *EN VIII* 1155 a 22-23, secondo cui la φιλία tiene unite le città.

⁷² Cfr. *Quaest. conv.* 615A. Secondo Pl., R. 462c la concordia dello stato nasce proprio quando i cittadini sono d'accordo nel dire "questo è mio, questo non è mio"; quando tale identità di interessi viene meno si apre la strada pericolosa verso la discordia civile.

⁷³ *Amat.* 767D: Ὡι δ' ἄν Ἔρωσ έπισκήψη <τ' ἄφνω> και έπιπνεύσει, πρῶτον μὲν εκ τῆς Πλατωνικῆς πόλεως "τό έμόν" ξζει και "τό οὐκ έμόν" οὐ γάρ ἄπλῶς "κοινὰ τὰ φίλων" <οὐδ' έρώντων>, ἄλλ' οἱ τοῖς σώμασιν ὀρίζόμενοι τὰς ψυχὰς βίᾳ συνάγουσι και συντήκουσι, μήτε βουλόμενοι δὲ εἶναι μήτε νομίζοντες. Cfr. anche *Ad. et am.* 65A; *Frat. am.* 490E. Il modello di riferimento è Arist., *EN VIII* 1162a 23.

⁷⁴ Per la svalutazione plutarchea del ruolo del vino nel percorso verso la filosofia cfr. le riflessioni di M. DONÀ, 2007, pp. 49-50.

⁷⁵ Il *Septem sapientium convivium* viene datato al decennio 80-90 d.C. da K. ZIEGLER, 1965, p. 294, mentre l'*Amatorius* per la complessità della sua struttura narrativa e per la profondità della riflessione è considerata un'opera della maturità, se non addirittura una delle ultime composte dall'autore (cfr. R. FLACELIÈRE, 1980, pp. 7-11; C. P. JONES, 1966, in part. p. 72, dove l'opuscolo è datato agli anni successivi al 96 d.C.).

⁷⁶ Cfr. anche *Coniug. praec.* 138F: [...] τὸν ἀπὸ σώματος και ὥρας ὀξὺν έρωτα τῶν νεογάμων ἀναφλεγόμενον δεῖ μη διαρκῆ μηδὲ βέβαιον νομίζειν, ἄν μη περι τὸ ήθος ιδρυθεῖς και τοῦ φρονοῦντος ἀψάμενος έμψυχον λάβη διάθεσιν.

⁷⁷ Plutarco polemizza con l'etica stoica, che predicava la svalutazione totale delle passioni, mentre tendeva a rivalutare la μετριοπάθεια peripatetica: su questi temi cfr. D. BABUT, 2003 (1969), pp. 359-72; F. BECCHI, 2005; F. FERRARI, 2008; sul concetto di "medietà" nel campo della morale cfr. A. BELLANTI, 2003; A. BELLANTI, 2007, pp. 223-64. In particolare, per il ragionamento che si è fin qui svolto, risulta di un certo rilievo che in *Virt. mor.* 451C-D nel sostenere che quanti temono le passioni non le eliminano del tutto, ma le moderano (κεραυνῶουσι), proprio come

Il costante ricorso nei testi analizzati ad immagini tratte dall'ambito simposiale e al lessico ad esso relativo non rientra soltanto nella più generale tendenza di Plutarco a creare un linguaggio polisemico in cui lo slittamento del significato di un termine da un piano metaforico all'altro contribuisce ad accrescere la densità concettuale della sua prosa. Al contrario, il riferimento all'istituzione del simposio si fonda su solide basi ideologiche facilmente condivisibili e per questo motivo di più facile impatto sui destinatari delle opere. Pertanto nell'*Amatorius* l'immagine della κρᾶσις di acqua e vino utilizzata per rappresentare la riuscita unione matrimoniale tra uomo e donna, anche in virtù degli autorevoli modelli filosofici di riferimento che si possono individuare in controtelaio (platonici innanzitutto), poteva essere funzionale al messaggio che Plutarco voleva veicolare nel segno di una complessiva difesa delle tradizioni culturali e dei più genuini costumi ellenici. Infatti il simposio, che agli occhi dei greci era da sempre il luogo in cui i desideri e le pulsioni naturali (il mangiare, il bere, il sesso), attraverso le fasi di un rituale ormai codificato e riconosciuto dall'intera società⁷⁸, subivano una decantazione in nome dell'ideale estetico ed etico del τὸ μέτριον, veniva ad essere il termine di paragone più efficace a rappresentare, anche sul piano formale, il giusto equilibrio tra corpo e spirito, tra istinto e ragione, tra φύσις e παιδεία, che è in ultima analisi il modello di vita proposto da Plutarco nel suo opuscolo e probabilmente nell'intero *corpus* delle sue opere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUILAR, R. M.^a, "La Mujer, el Amor y el Matrimonio en la Obra de Plutarco", *Faevntia*, 12-13 (1990-1991) 307-25.

——— "La amistad según Plutarco: los *Moralia*", in L. TORRACA (ed.), *Scritti in onore di Italo Gallo*, Napoli, 2002, pp. 7-25.

ALEXIOU, E., "Eunoia bei Plutarch: von den *Praecepta Gerendae Reipublicae* zu den *Viten*", in A. G. NIKOLAIDIS (ed.), 2008, pp. 365-86.

AUGUSTO MÍGUEZ, R., "La influencia de la tradición clásica en la reflexión de Plutarco sobre la amistad", in M. JUFRESA ET AL. (eds.), *Plutarc a la seva època: paideia i Societat*. Actas del VIII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas (Barcelona, 6-8 de Noviembre, 2003), Barcelona, 2005, pp. 185-90.

chi teme di ubriacarsi non rovescia il vino, Plutarco ricorra proprio alla similitudine con l'ambito del simposio e al lessico relativo; in 452B inoltre osserva che se si stirpassero tutte le passioni la ragione diventerebbe inerte come un nocchiero quando gli viene a mancare il vento; Plutarco ricorre di nuovo alla similitudine tra le passioni e il vento, che, come si è visto, è utilizzata anche nell'*Amatorius*.

⁷⁸ Cfr. J. MARTIN, 1931; H. LICHT, 1969²; H. LICHT, 2006, pp. 103-16; M. VETTA, 1983; L. E. ROSSI, 1983; F. LISSARRAGUE, 1989; P. SCHMITT-PANTEL, 1987; O. MURRAY, 1989; O. MURRAY, 2007²; D. MUSTI, 2001; L. DELLA BIANCA & S. BETA, 2002, p. 40.

- BABUT, D., "Les Stoïciens et l'amour", *REG*, 76 (1963) 55-63.
- *Plutarque et le Stoïcisme*, Paris, 1969 (si cita dall'edizione italiana, D. B., *Plutarco e lo stoicismo*, a cura di A. BELLANTI, presentazione di R. RADICE, Milano, 2003).
- BARATA DIAS, P., "Entre o casamento e a comunidade: imagens, modelos e funções do afecto conjugal", in J.-M. NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 545-56.
- BARIGAZZI, A., "L'amore: Plutarco contro Epicuro", in I. GALLO (ed.), *Aspetti dello stoicismo e dell'epicureismo in Plutarco*. Atti del II convegno di studi su Plutarco, (Ferrara, 2-3 Aprile, 1987), Ferrara, 1988, pp. 89-108.
- BECCHI, F., "*Apatheia* e *metriopatheia* in Plutarco", in A. CASANOVA (ed.), *Plutarco e l'età ellenistica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 23-24 settembre 2004), Firenze, 2005, pp. 385-400.
- BELLANTI, A., "Aristotele pitagorico? La concezione della medietà nel *De virtute morali* di Plutarco", *Rivista di filosofia neoscolastica*, 95 (2003) 3-36.
- "La teoria plutarchea della virtù tra platonismo, pitagorismo e aristotelismo", in P. VOLPE CACCIATORE & F. FERRARI (eds.), *Plutarco e la cultura della sua età*. Atti del X Convegno plutarcheo (Fisciano - Paestum, 27-29 Ottobre, 2005), Napoli, 2007, pp. 223-64.
- BENEKER, J., "Plutarch on the Role of *Eros* in a Marriage", in A. G. NIKOLAIDIS (ed.), 2008, pp. 689-99.
- BILLAULT, A., "Le *Dialogue sur l'Amour* de Plutarque et les *Dialogues* de Platon sur l'amour", in A. PÉREZ JIMÉNEZ ET AL. (eds.), 1999, pp. 201-13.
- BOULOGNE, J., "Trois *Eros*? Comment Plutarque réécrit Platon", in A. PÉREZ JIMÉNEZ ET AL. (eds.), 1999, pp. 215-26.
- "Le paradigme de la crise dans la pensée de Plutarque", *Ploutarchos*, n.s. 4, (2006/2007) 3-17.
- BRENK, F. E., "Plutarch's *Erotikos*: The Drag Down Pulled Up", in M. MARCOVICH ET AL. (eds.), *Plutarch. Robert Flacelière. In Memoriam, ICS* 13,2, Urbana, 1988, pp. 457-71 = F. E. BRENK, 1998, pp. 13-27.
- "The Boiotia of Plutarch's *Erotikos* beyond the shadow of Athens", in A. CHRISTOPOULOU (ed.), *Proceedings of the 2nd Meeting of the Society of Boeotian Studies*, Athens, 1995, pp. 1109-17 = F. E. BRENK, 1998, pp. 50-8.
- *Relighting the Souls. Studies in Plutarch, in Greek Literature, Religion, and Philosophy, and in the New Testament Background*, Stuttgart, 1998.

- BRIOSO, M., “El debate entre los dos amores en la literatura imperial”, in M. ALGANZA ROLDÁN ET AL. (eds.), *Epieikeia. Studia Graeca in memoriam Jesús Lens Tuero*, Granada, 2000, pp. 53-73.
- CABALLERO SANCHEZ, R., “El *Amatorius* de Plutarco y la locura amorosa”, in F. R. ADRADOS – A. MARTÍNEZ (eds.), *Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos*, vol. IV, Madrid, 1998, pp. 95-100.
- CAPRIGLIONE, J. C., “L’amore è un dardo. Le ragioni dell’omosessualità in Aristotele e Plutarco”, in A. PÉREZ JIMÉNEZ ET AL. (eds.), 1999, pp. 567-82.
- CIAVOLELLA, M. , *La «malattia d’amore» dall’Antichità al Medioevo*, Roma, 1976.
- CRAWFORD, A., “*Amatorius*: Plutarch’s platonic Departure from the *Peri Gamou* Literature”, in A. PÉREZ JIMÉNEZ ET AL. (eds.), 1999, pp. 288-97.
- D’IPPOLITO, G., “Omosessualità e pederastia in Plutarco”, in J.-M. NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 467-76.
- DONÀ, M., *Filosofia del vino*, con una prefazione di G. GIORELLO, Milano, 2007.
- DELLA BIANCA, L. & BETA, S., *Oinos. Il vino nella letteratura greca*, Roma, 2002.
- DRONKERS, A. I., *De comparationibus et metaphoris apud Plutarchum*, Traiecti ad Rhenum, 1892.
- FEICHTINGER, B., “Soziologisches und Sozialgeschichtliches zu Erotik, Liebe und Geschlechterverhältnis”, in H. GÖRGEMANNS ET AL. (eds.), 2006, pp. 236-73.
- FERRARI, F., “Moderatismo etico e controllo delle passioni in Plutarco”, in G. GIARDINA (ed.), *Le emozioni dei filosofi antichi*, Catania, 2008, pp. 135-62.
- FLACELIÈRE, R., (ed.), Plutarque. *Œuvres morales*, tome X, *Dialogue sur l’amour*, Paris, 1980, pp. 1-107 (il volume contiene anche le *Amatoriae Narrationes*, a cura di M. CUVIGNY).
- FOUCAULT, M., *Le souci de soi. Histoire de la sexualité 3*, Paris, 1984 (si cita dall’edizione italiana, M. F., *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, trad. di L. GUARINO, Milano, 1985, 2007⁹).
- FRAISSE, J. C., *Philia. La notion d’amitié dans la philosophie antique*, Paris, 1974.
- FRAZIER, F., “Platonisme et *Patrios Pistis* dans le Discours Central (chs. 13-20) de l’*Érotikos*”, in A. PÉREZ JIMÉNEZ ET AL. (eds.), 1999, pp. 343-55.
- , “Göttlichkeit und Glaube. Persönliche Gottesbeziehung im Spätwerk Plutarchs”, in R. HIRSCH-LUIPOLD (ed.), *Gott und die Götter bei Plutarch. Götterbilder – Gottesbilder – Weltbilder*, Berlin/New York, 2005, pp. 111-37.

- _____. “L'*Érotikos*: un éloge du Dieu Éros”, *Ploutarchos*, n.s. 3 (2005/2006) 63-101.
- _____. (ed.), Plutarque, *Érotikos. Dialogue sur l'amour*, Paris, 2008.
- GALLÉ CEJUDO, R. J., “Belleza y grandeza del amor conyugal”, in J. G. MONTES CALA ET AL. (eds.), 1999, pp. 233-42.
- GARCÍA LÓPEZ, J., “Relaciones personales en *Moralia* de Plutarco: familia, amistad y amor”, en A. PÉREZ JIMÉNEZ – G. DEL CERRO (eds.), *Estudios sobre Plutarco: obra y tradición*, Málaga, pp. 105-122.
- GIANNATTASIO ANDRIA, R., “Le parole dell'amicizia. Prassi retorica nel *De amicorum multitudine*”, in L. VAN DER STOCKT (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch*, Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society (Leuven, July 3-6, 1996), Louvain-Namur, 2000, pp. 225-35.
- GIANGRANDE, G., “Problemi testuali nei *Moralia* I”, in I. GALLO (ed.), *Sulla tradizione manoscritta dei *Moralia* di Plutarco*. Atti del Convegno (Salerno, 4-5 Dicembre, 1986), Salerno, 1988.
- GIGNAC, F. T., *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, vol. I: *Phonology*, Milano, 1976.
- GILABERT BARBERÀ, P., “El amor en Plutarco: la necesaria corrección platónica de Platón”, in J.-M.^a NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 123-32.
- GÖRGEMANNS, H., “Einführung, Text, Übersetzung und Anmerkungen”, in H. GÖRGEMANNS ET AL. (eds.), 2006, pp. 3-188.
- GÖRGEMANNS, H. ET AL. (eds.), *Plutarch. Dialog über die Liebe, Amatorius*, Tübingen, 2006.
- JONES, C. P., “Towards a cronology of Plutarch's works”, *JRS*, 56 (1966) 61-74.
- LICHT, H., *Sexual Life in Ancient Greece*, London, 1969².
- _____. *L'amore al banchetto*, in C. CALAME (ed.), *L'amore in Grecia*, Roma/Bari, 2006.
- LISSARRAGUE, F., *L'immaginario del simposio greco*, Roma/Bari, 1989 (ed. or. F. L., *Un flot d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris, 1987).
- LO CASCIO, F. (ed.), Plutarco, *Il convito dei sette sapienti* (introduzione, testo critico, traduzione e commento), “Corpus Plutarchi Moralium, 26”, Napoli, 1997.
- MARTANO, G. - TIRELLI, A. (edd.), Plutarco, *Precetti coniugali* (introduzione, testo critico, traduzione e commento), “Corpus Plutarchi Moralium, 6”, Napoli, 1990.

- MARTIN JR., H. M., "Plutarch, Plato and Eros", *The Classical Bulletin*, 60.4 (1984) 82-8.
- MARTIN, J. , *Symposium. Die Geschichte einer literarischen Form*, Paderborn, 1931.
- MERIANI, A., "Euripide, *Cycl.* 608 ss.", *QUCC* n. s. 53. 2 (1996) 67-72.
- MONTES CALA, J. G. ET AL. (eds.), *Plutarco, Dioniso y el vino*. Actas del VI Simposio español sobre Plutarco (Cádiz, 14-16 de Mayo, 1998), Madrid, 1999.
- MURRAY, O., *Symptomika. The papers of a Symposium on the symposion*, Oxford, 1989.
- _____, "L'uomo e le forme di socialità", in J. P. VERNANT (ed.), *L'uomo greco*, Roma/Bari, 1991, 2007⁷, pp. 219-56.
- MUSTI, D., *Il simposio nel suo sviluppo storico*, Roma/Bari, 2001.
- NIETO IBÁÑEZ, J. M.^a & LÓPEZ LÓPEZ, R. (eds.), *El amor en Plutarco*. Actas del IX Simposio español sobre Plutarco (28-30 Septiembre, 2006), León, 2007.
- NIKOLAIDIS, A. G. (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. Moralia Themes in the Lives, Features of the Lives in the Moralia*, Berlin/New York, 2008.
- _____, "Plutarch on Women and Marriage", *WS*, 11 (1997) 27-88.
- OPSOMER, J., "Eros in Plutarch's moralischer Psychologie", in H. GÖRGEMANN ET AL. (eds.), 2006, pp. 208-35.
- OSORIO VIDAURRE, A. I., "El mundo divino, objeto de una disputa: Plutarco y el epicureísmo", in J. GARCÍA LÓPEZ & E. CALDERÓN DORDA (eds.), *Estudios sobre Plutarco: paisaje y naturaleza*. Actas del III Simposio Español sobre Plutarco (Murcia, 1990), Madrid, 1991, pp. 79-87.
- PATTERSON, C., "Plutarch's *Advice to the Bride and Groom*: Traditional Wisdom through a Philosophic Lens", in S. POMEROY (ed.), *Plutarch's Advice to the Bride and A Consolation to His Wife*, New York, 1999, pp. 128-37.
- PÉREZ JIMÉNEZ, A. ET AL. (eds.), *Plutarco, Platón y Aristóteles*. Actas del V Congreso Internacional de la I. P. S. (Madrid – Cuenca, 4-7 de Mayo, 1999), Madrid, 1999.
- POMEROY, S., "Plutarch's *Conversations on Love*: Something Old, Something New, Something Borrowed", in B. AMDEN ET AL. (eds.), *Noctes Atticae. 34 Articles on Graeco-Roman Antiquity and its Nachleben. Studies Presented to Jorgen Mejer on his Sixtieth Birthday* (March 18, 2002), Copenhagen, 2002, pp. 226-33
- PORDOMINGO PARDO, F., "El Banquete de Plutarco: ficción literaria o realidad histórica?", in J. G. MONTES CALA ET AL. (eds.), 1999, pp. 379-92.

- RADICE, R. (ed.), *Stoici antichi. Tutti i frammenti*, secondo la raccolta di HANS VON ARNIM, Milano, 2002.
- RAMELLI, I., “La tematica dei matrimoni nello stoicismo romano: alcune osservazioni”, *Ilu. Revista de ciencias de los religiones*, 5 (2000) 145-62.
- REIG CALPE, M., “La imagen de la esposa como espejo del marido en los *Deberes del matrimonio* de Plutarco”, in J.-M.^a NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 575-81.
- RIST, J. M., “Plutarch’s *Amatorius*: a commentary on Plato’s Theories of Love?”, *CQ*, 51 (2001) 557-75.
- ROSSI, L. E., “Il simposio greco arcaico e classico come spettacolo a se stesso”, *Atti del VII Convegno di studio Spettacoli conviviali dall’antichità classica alle corti italiane del ‘400*, Viterbo, 1983, pp. 41-50.
- SANDBACH, F. H. (ed.), *Plutarch’s Moralia*, vol. XV, *Fragments*, Cambridge, Mass., London, 1987.
- SANTESE, G., “Plutarco, l’epicureismo e l’amore. ‘Citazioni’ epicuree nelle *Quaestiones conviviales* e nell’*Erotikòs* di Plutarco”, in J.- M.^a NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 179-86.
- SCANNAPIECO, R., “Polemiche antiepicuree nell’*Amatorius* di Plutarco e nell’*Euboico* di Dione di Prusa”, in AA.VV., *Aspetti del mondo classico: lettura ed interpretazione dei testi*, Seminari in collaborazione con l’A.I.C.C. – sede di Salerno, Napoli, 2006, pp. 81-126.
- _____ “Afrodite e la luna in Plut. *Amat.* 764B-D”, in J.-M.^a NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 421-42.
- SCARCELLA, A. M. (ed.), *Plutarco, Conversazioni a tavola* (libro quarto), “Corpus Plutarchi Moraliū, 34”, Napoli, 2001.
- SISSA, G., *Eros tiranno. Sessualità e sensualità nel mondo antico*, Roma/Bari, 2003.
- SCHMITT-PANTEL, P., *La cité au banquet*, Lyon, 1987.
- SPATAFORA, G., “Il fuoco d’amore. Storia di un *topos* dalla poesia greca arcaica al romanzo bizantino. Il successo del *topos* in Callimaco, Teocrito e Apollonio Rodio”, in *Maia*, n.s., III (2006), pp. 449-63.
- TEODORSSON, S.-T., *A commentary on Plutarch’s Table Talks*, vol. II (books 4-6), Götheborg, 1990.
- _____ “Plutarch’s Views on Love”, *Ploutarchos*, n.s. 2 (2004/2005) 107-122.
- _____ “Four terms of friendly emotion in Plutarch: φιλανθρωπία, φιλία, ἔρωσ, φιλοστοργία”, in J. M. NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 187-97.

- TSOUVALA, G., "Integrating Marriage and *Homonoia*", in A. G. NIKOLAIDIS (ed.), 2008, pp. 701-18.
- UREÑA PRIETO, M. H. T. C., "A *philia* conjugal na obra de Plutarco", in A. A. NASCIMENTO ET AL. (eds.), *Eros e Philia na cultura grega*. Actas de Colóquio Internacional, Lisboa, 1995, pp. 225-37.
- VALVERDE SANCHEZ, M., "Amor y matrimonio en el *Erótico* de Plutarco", in J.-M.^a NIETO IBÁÑEZ (ed.), *Lógos hellenikós. Homenaje al Prof. Gaspar Morocho Gayo*, León, 2003, pp. 441-54.
- VAN DER STOCKT, L., *Twinkling and Twilight. Plutarch's reflections on Literature*, Brussel, 1992.
- _____, "Plutarch on *mania* and its therapy", in J. G. MONTES CALA ET AL. (eds.), 1999, pp. 517-26.
- VETTA, M. (ed.), *Poesia e simposio nella Grecia antica: guida storica e critica*, Roma/Bari, 1983.
- VIVES CUESTA, A. & SANTAMARÍA ÁLVAREZ, M. A., "El concepto de χάρις en el *Erótico* de Plutarco", in J.-M.^a NIETO IBÁÑEZ & R. LÓPEZ LÓPEZ (eds.), 2007, pp. 83-91.
- WALCOT, P., "Plutarch on Women", *Symbol. Osl.*, 74 (1999) 163-83.
- WEISSENBERGER, B., *Die Sprache Plutarchs von Chaeronea und die pseudoplutarchischen Schriften*, Straubing, 1895, (si cita dall'edizione italiana, B.W., *La lingua di Plutarco di Cheronea e gli scritti pseudoplutarchei*, a cura di G. INDELLI, con una premessa di I. GALLO, Napoli, 1994).
- ZIEGLER, K., *Plutarco*, ed. it. a cura di B. ZUCHELLI, trad. di M. R. ZANCAN RINALDINI, Brescia, 1965.